

XV legislatura

LA PENETRAZIONE ISLAMISTA IN AFRICA

Contributi di Istituti di ricerca specializzati

Giugno 2006

n. 47

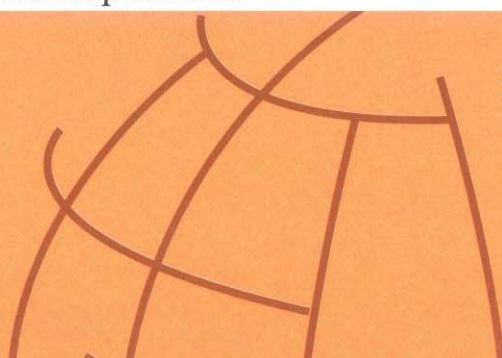


Senato della Repubblica

servizio studi



servizio affari
internazionali



XV legislatura

LA PENETRAZIONE ISLAMISTA IN AFRICA

A cura del Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.)

Giugno 2006

n. 47

Servizio Studi

Direttore

Daniele Ravenna

tel. 06 6706_2451

Segreteria

_2451

_2629

Fax 06 6706_3588

**Ufficio ricerche nel settore della politica
estera e di difesa**

Consigliere parlamentare

capo ufficio

Marco Serafin

_2974

Servizio affari internazionali

Direttore

Maria Valeria Agostini

tel. 06 6706_2405

Segreteria

_2989

_3666

Fax 06 6706_4336

**Ufficio dei Rapporti con gli Organismi
internazionali** (Assemblee Nato e Ueo)

Consigliere parlamentare

capo ufficio

Alessandra Lai

_2969

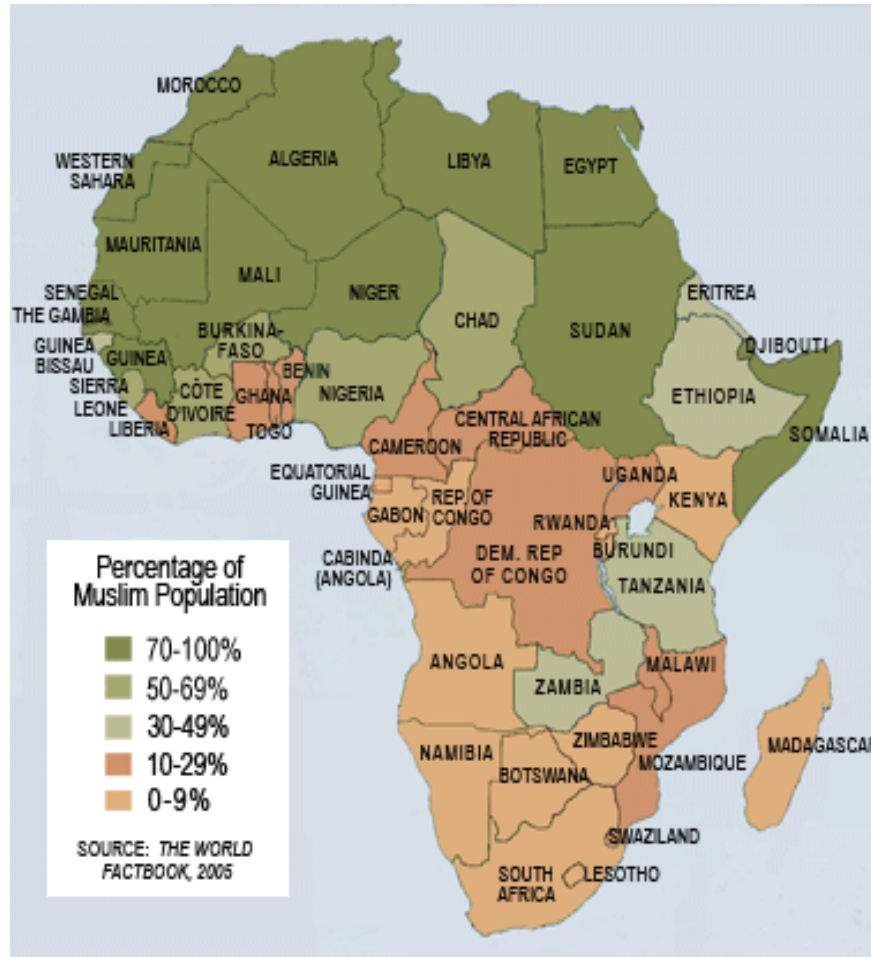
Sommario:

1. Generalità	p. 3
2. L'islam e le altre religioni	p. 6
3. La penetrazione dell'estremismo islamico e il terrorismo di matrice islamica	p. 8
4. Modalità e valenza politica della penetrazione islamista	p. 18
5. Conclusioni	p. 21

Allegati:

Allegato A: Paesi africani a maggioranza musulmana	p. 27
Allegato B: Paesi africani con presenza minoritaria di comunità musulmane	p. 40

1. Generalità



Fonte: www.usip.org

Già dal VII secolo l'islam si è propagato in Africa evidenziandosi come religione non estranea agli africani, nonostante il rigoroso monoteismo apparentemente opposto alla religione animista e al politeismo di quest'ultima.

Il risultato di tale penetrazione è stato il considerevole numero di proseliti fin dal suo apparire tanto che oggi l'islam è la religione più professata del continente con la differenza che, mentre l'islam della tradizione e del Corano viene professato nei grandi centri di insegnamento religioso, nell'Africa sub-sahariana si è mescolato con elementi delle religioni naturalistiche pre-esistenti all'islam.

Gli elementi principali che attirano la popolazione africana verso l'islam sono:

- la non "indispensabilità" di una conversione o di una rinuncia interiore alle preesistenti convinzioni religiose o di un atto liturgico specifico come il battesimo

per la religione cristiana: la dottrina islamica, come noto, è fondata sull'assioma che "non vi è altro Dio all'infuori di Allah e Maometto è il suo profeta", e questo basta per diventare musulmano;

- la possibilità di fatto di continuare ad osservare le originarie credenze della religione animista di provenienza, sottomettendo queste alla volontà di Allah e fatti salvi i precetti dell'islam (fede, preghiera, elemosina, digiuno, pellegrinaggio);
- il rispetto di elementi sociali rilevanti come la poligamia che per talune popolazioni africane è la norma, come pure il legame di fratellanza e l'indifferenza verso i problemi razziali per cui vengono tollerati i matrimoni misti senza discriminazione;
- l'appartenenza dei musulmani al continente asiatico o africano a differenza di altri credi religiosi che provengono dall'Europa (vedasi il cristianesimo, portato dai "bianchi");
- la considerazione della religione come mezzo per omogeneizzare organismi statali formati da diverse etnie: l'islam come religione di Stato, la *shar'ia* a base dell'ordinamento giudiziario.

A rafforzare e a diffondere la religione musulmana hanno contribuito le confraternite costitutesi nel XIII secolo con l'intenzione di diffondere le pratiche sufi, proprie sia dell'islam sunnita che di quello sciita. Per i seguaci delle dottrine sufi il rispetto della legge islamica (*fiqh*) è solo il primo passo sulla via della fede. Il sufismo impegna il credente nella ricerca di una partecipazione diretta al mistero dell'amore e alla verità divina, attraverso pratiche mistiche che si sono spesso mescolate a tradizioni popolari precedenti. Faqih musulmani (potremmo definirli "giuristi islamici", in quanto esperti della legge islamica, il *fiqh*) si stabilirono in Paesi di religione pagana assieme ai loro fedeli riunendo comunità religiose; ad essi si aggiunsero anche gli sceicchi che a loro volta esercitarono una grande influenza, estesa anche alla politica.

Nel XVII e nel XVIII secolo il ristagno che colpì l'islam si estese anche a queste confraternite e bisogna arrivare al XIX secolo perché si pervenga alla fase del "risveglio" operato dal movimento wahhabita e alla creazione di nuove confraternite che, attraverso un'attiva propaganda, fecero numerosi proseliti.

L'islam raggiunse infatti il massimo della sua espansione in Africa nel periodo del colonialismo quando venne abolita la tratta degli schiavi, motivo di profonda ostilità tra gli arabi (mercanti di schiavi) e gli africani. Tra le nuove confraternite sufi si impose la *qadiriya*, una delle più diffuse in India, Pakistan, Turchia, ma anche nei Balcani e nell'Africa orientale e occidentale (in particolare in Nigeria).

La maggior parte degli africani appartiene alla comunità sunnita mentre tra le comunità di origine indiana dell'Africa orientale è invece diffusa la pratica dell'islam sciita, in particolare il ramo ismailita, il secondo più numeroso dopo quello dello sciismo

duodecimano, che per la sua spinta modernista ottenne buoni risultati in campo sociale e in quello dell'istruzione.

Anche il movimento religioso *ahmadiya* riveste un ruolo notevole, e il numero dei suoi seguaci si sta moltiplicando soprattutto in Asia e Africa. È stato fondato nel 1889 in una zona del Punjab indiano ed è di estrazione sunnita, anche se giudicato eretico dal momento in cui il suo fondatore, Hadhrat (che significa "Eccellenza") Mirza Ghulam Ahmad affermò che con lui si riapreva il ciclo profetico che invece, per l'islam sunnita e sciita, si è esaurito con la figura di Muhammad. La *ahmadiya* ha condotto un'importante attività di diffusione letteraria, per esempio delle traduzioni del Corano nei numerosi idiomi locali. Gli scopi del movimento sono:

- la riforma e la purificazione dell'islam;
- la modernizzazione dell'islam;
- la vittoria finale dell'islam, incoraggiando peraltro il dialogo inter-religioso.

L'affermazione di *ahmadiya* è dovuta alla sua abilità, nella traduzione e commento del Corano, di presentare il libro sacro in modo che non sia in contrasto con la vita moderna. Questo è motivo di attrattiva per gli africani e concorre alla diffusione del patrimonio intellettuale islamico in vasti strati della popolazione non raggiungibili dall'islam ortodosso. In sintesi l'islam occupa un posto preminente nel mondo africano per la sua capacità di fare proseliti ma anche perché tale credo, oltre ad essere un fenomeno religioso, è anche un fatto culturale perché consente di accedere alla ricca cultura arabo-musulmana.

Peraltro, l'islam svolge una funzione sociale non indifferente in un'epoca in cui i legami tra individui e famiglie di appartenenza sono allentati, nel senso dell'appoggio che ogni musulmano riceve dai suoi correligionari (nell'islam in teoria è praticamente assente la distinzione in classi sociali).

Non va altresì dimenticato il ruolo politico dell'islam nonostante il contrasto che può sussistere tra Stati musulmani a causa di divergenti ottiche; inoltre in Stati a forte presenza musulmana difficilmente si costituiscono organismi statali laici. È questo l'aspetto che interessa questo lavoro: oggetto dell'analisi non è infatti l'aspetto religioso che attiene alla cultura, alla spiritualità e alla coscienza, ma il valore politico che si accompagna al fenomeno della crescente diffusione di un'interpretazione fondamentalista di un certo islam, che si propone di influire sulle scelte politiche degli Stati e a volte pone le premesse per una deriva eversiva e persino violenta. Facendo quindi una panoramica delle comunità musulmane in Africa non si intende assolutamente considerarle un tuttuno indistinto, ma si intende solo prendere in considerazione le situazioni di crisi che a volte si registrano sotto il profilo politico.

2. L'Islam e le altre religioni

Prima di affrontare lo specifico argomento, ovvero la penetrazione islamica in Africa con particolare riferimento alle correnti estremistiche anche a premessa dei movimenti eversivi eventualmente connessi, si ritiene necessario definire il quadro di situazione dei rapporti tra le varie religioni nelle varie aree del Continente, oppure nei singoli Paesi, soprattutto per quanto si riferisce ai rapporti tra musulmani, cristiani ed animisti.

Al riguardo occorre precisare che, in termini generali sono numerosi i Paesi in cui si passa dalla pacifica convivenza alla tensione e agli scontri.

I problemi più forti si riscontrano nei Paesi che hanno adottato l'islam come religione ufficiale e la *shar'ia* come legge di Stato; nei Paesi in questione le attività dei cristiani sono estremamente limitate: divieto di insegnare la religione e fare proseliti; persecuzione per i musulmani convertiti al cristianesimo.

In particolare:

- nel Maghreb sussiste collaborazione tra musulmani e cristiani nei settore dell'educazione e della cultura, dell'economia e delle opere sociali; i cristiani sono anche rappresentati nei Parlamenti e la libertà di culto è generalmente rispettata, sebbene non lo sia la libertà di coscienza (sono osteggiati il proselitismo e l'apostasia). Inoltre, specie in Marocco, Algeria e Tunisia, grazie alle migrazioni in Europa e agli interessi economici e culturali, sussiste un clima di collaborazione che si ripercuote in ambito religioso e le libertà di culto sono riconosciute e rispettate;
- nell'Africa sub-sahariana, anche laddove i musulmani costituiscono maggioranza, esiste una laicità che garantisce opportunità alle altre minoranze: quelle cristiane gestiscono per esempio scuole, ospedali e dispensari al servizio di tutta la popolazione, come in Senegal, Mali, Guinea, Burkina Faso, Kenya, Tanzania, ecc.
- diversa la situazione in taluni altri Paesi, dove si sono registrati scontri e violenze, uno per tutti la Nigeria, dove in 12 stati dei 36 della Confederazione, a partire dal 1999, è stata gradualmente introdotta la *shar'ia* e sono oltre 10.000 le persone uccise e centinaia di migliaia quelle costrette ad abbandonare le proprie case (in maggioranza si è trattato di cristiani).

Allo scopo di conferire maggiore contenuto allo stato dei rapporti tra religioni, si riportano in allegato due quadri riepilogativi dei Paesi africani:

- a maggioranza musulmana (Allegato A);
- con presenza di minoranze musulmane (Allegato B).

3. La penetrazione dell'estremismo islamico in Africa e il terrorismo di matrice islamica

La fine della Guerra Fredda aveva attenuato l'interesse strategico nei confronti del Terzo Mondo. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 l'atteggiamento degli Stati Uniti in particolare è cambiato e Washington vede nella stabilizzazione di alcune aree, tra queste l'Africa, un elemento fondamentale della strategia di lotta globale al terrorismo. In questo contesto, l'Islam è diventato un soggetto politico di primo piano. I movimenti politici che sfruttano il messaggio religioso e lo veicolano in particolare, ma non solo, alle popolazioni più povere e "dimenticate" del continente africano sono stati appoggiati spesso da Stati di ispirazione wahhabita, come l'Arabia Saudita e il Sudan, ma anche dall'Occidente, come già era avvenuto in Afghanistan dopo l'invasione sovietica del 1979.

La penetrazione dell'estremismo islamico in Africa si è manifestata in forme più allarmanti nella regione del Corno d'Africa, in Nigeria e in Sudan. In particolare i nuclei di maggior fondamentalismo islamista di stampo politico possono essere attualmente individuati in Somalia, in alcune regioni del Sudan (attualmente con la crisi del Darfur), nel nord della Nigeria (in particolare presso il Lago Ciad), zone da cui il fondamentalismo si irradia nelle aree vicine. L'islam africano, a differenza di quello "arabo" ha notevoli capacità di adattarsi a società articolate e plurali, sia da un punto di vista etnico e religioso; infatti la mescolanza di riti e credenze religiose diverse caratterizzano tanto i Paesi a maggioranza musulmana (Mali, Guinea Conakry e Costa d'Avorio) quanto i Paesi a maggioranza cristiana (Malawi, Mozambico, Uganda).

La abituale moderazione della popolazione africana nella pratica religiosa si contrappone all'approccio teologico e politico della professione di fede caratteristica di altre regioni. In Africa, islam, cristianesimo e animismo si fronteggiano da avversari ma non da nemici e il conflitto viene generalmente assorbito dalla vita quotidiana e dal sistema politico basato su gruppi etnici e clan. La struttura sociale "clanica", spesso all'origine di una deleteria parcellizzazione della ricchezza economica e del potere, causa di conflitto e di instabilità, è in questo caso un elemento positivo nella misura in cui impedisce l'emergere di correnti religiose estremistiche su base ampia e coesa. È il caso, per esempio, di un Paese come l'Etiopia dove la minaccia dell'islam radicale, molto concreta da un punto di vista della recente evoluzione socio-politica, è limitata dalla mancanza di un potere centrale forte e dalla compenetrazione etnica tra cristiani e musulmani sul territorio. L'accezione data in questo caso all'espressione "potere centrale" si riferisce anche all'assenza di una leadership religiosa riconosciuta o di centri di culto e di raccolta dei fedeli che possano divenire punto di partenza per la diffusione di ideologie radicali. In altri Paesi, come per esempio in Somalia, il vuoto di potere coinvolge direttamente lo Stato e le istituzioni che dovrebbero rappresentarne l'autorità. In questo caso manca tecnicamente la possibilità di contrastare qualsivoglia estremismo e forme organizzate di violenza. Ciò nondimeno, anche se in

Etiopia il pericolo legato ad un islam radicale appare meno rilevante, l'instabilità del contesto locale ha consentito in passato alcuni episodi di matrice terroristica, come il fallito attentato al Presidente egiziano Hosni Mubarak nel 1995, ad opera di esponenti sudanesi ed egiziani supportati da alcuni elementi locali. Ricordiamo che nella regione dove si concentra la maggioranza della popolazione musulmana etiopica (il 33% del totale, a fronte di un 50% cristiano), quella Oromo, opera il "Fronte di Liberazione dell'Oromo", una fazione ritiratasi già nel 1992 dalla coalizione di governo che l'anno precedente aveva allontanato dal potere Mengistu Haile Mariam e che già in passato aveva effettuato rapimenti, minato strade e piazzato bombe in locali pubblici.

L'area del Corno d'Africa e dei Paesi confinanti si era messa in evidenza fin dagli anni '80 per l'attività terroristica di alcune cellule presenti nella regione in esame. Ci si riferisce al Kenya, con l'attentato del 1981 messo a segno dai mujaheddin palestinesi in un albergo di Nairobi, cui ha fatto seguito dopo alcuni anni (nel 1998) l'attentato contro l'ambasciata USA con un bilancio di 224 morti, tra cui 12 cittadini statunitensi. L'attentato si è verificato in contemporanea a quello di Dar as-Salam in Tanzania.

I due episodi, risvegliando l'interesse collettivo per la penetrazione islamica nell'area, hanno consentito di evidenziare la presenza fin dal 1994 di cellule estremiste specie nell'area meridionale del Kenya, a Mombasa in particolare, composte in prevalenza da cittadini dei Paesi del Golfo Persico, delle Isole Comore, somali e pakistani. Proprio a Mombasa, nel novembre 2002, viene sventato il tentativo di colpire con un missile terra-aria un aereo israeliano della compagnia El Al.

A Gibuti il fenomeno dell'islamizzazione è crescente. L'Arabia Saudita ha negli ultimi anni finanziato l'apertura di un Centro Islamico e il numero delle moschee è passato in poco tempo dalle iniziali 35 ad oltre 100, sempre grazie ad aiuti economici esterni. L'importanza di Gibuti, nel settore economico e delle attività legate all'estremismo islamico, deriva dalla sua posizione strategica, punto di transito e snodo navale del Mar Rosso. Gibuti ospita un centro di comando dal quale partono le attività anti-terroristiche condotte nell'ambito della Combined Joint Task Force – Horn of Africa (CITF-HOA), a guida americana, che coinvolge Kenya, Somalia, Sudan, Eritrea, ed Etiopia in Africa e lo Yemen nella Penisola arabica. La base USA di Camp Lemonier ospita dal 2003 oltre 1.800 uomini, di cui circa 900 militari.

La Somalia costituisce la base di cellule terroristiche e si sospetta anche di campi di addestramento, anche se a causa dell'alto tasso di instabilità presente nel Paese, la capacità dei terroristi di organizzarsi resta oggi limitata. Non dimentichiamo tuttavia che proprio dalla Somalia la CIA sospetta provenissero gli attentatori che nel 1998 hanno colpito le Ambasciate americane di Nairobi e Dar as-Saalam. Inoltre il contesto politico interno ha favorito un'altra forma di Islam radicale rappresentato dalle "Corti Islamiche" che stanno conquistando i principali centri e nodi di comunicazione, sottraendoli al controllo dei signori della guerra che si sospetta siano finanziati dagli americani proprio in funzione anti-

fondamentalisti: attività di questo tipo possono esasperare i numerosi problemi che un Paese come la Somalia deve risolvere. Da considerare altresì che i “signori della guerra” in conflitto con le “Corti Islamiche” sono spesso criminali, banditi che ricercano esclusivamente il proprio personale arricchimento e che mirano ad impossessarsi del potere per continuare ad operare indisturbati al di fuori della legge, per questo le milizie islamiche hanno raccolto intorno a sé anche il malcontento di una classe di commercianti, piccoli imprenditori, insomma di semplici cittadini esasperati da anni di violenza e che vedono negli islamici l'unica alternativa per pacificare il Paese, sul modello di quello che è accaduto in Afghanistan quando i talebani presero il potere col miraggio di ristabilire l'ordine. Il principale gruppo islamista in Somalia è al-Ittihad al-Islamiya (Unione islamica), che nei primi anni '90 fu una delle forze politiche che cercarono di ritagliarsi uno spazio nel vuoto creatosi dopo la caduta del dittatore Siad Barre. Proprio dal tentativo del dittatore somalo di conquistare la regione etiopica dell'Ogaden alla metà degli anni '70 nasce un movimento di opposizione costituito da cellule islamiche, progenitrici di al-Ittihad. Sostenuto economicamente da istituzioni benefiche saudite e di altri Stati del Golfo Persico, al-Ittihad negli anni ha costituito una propria rete di assistenza sociale ma anche campi di addestramento militare, realizzando operazioni terroristiche, in particolare in Etiopia, nel già citato Ogaden di cui sollecitava la secessione. A tale scopo, il gruppo ha fornito supporto per un attentato contro il ministro dei Trasporti di Addis Abeba, e ne ha realizzato altri in alberghi della capitale etiopica, a Dire Dawa e Hara. Dopo avere mantenuto il controllo di Bosaso a Nord e, per poco tempo, quello di Merca e Chisimao a Sud, le operazioni condotte dall'Esercito etiopico, in particolare gli attacchi contro le sue basi militari nel corso del 1997, hanno minato fortemente il potere politico e militare dell'organizzazione, i cui aderenti si sono solo in parte uniti ai nuovi combattenti islamici, preferendo in genere sostenere una forma di islam locale meno violento. Secondo gli Stati Uniti al-Ittihad è comunque un gruppo eversivo e persino terroristico, il più vicino ad al-Qaeda e forse persino organico.

La Somalia è, al pari di Gibuti, un'area di transito di armi e di denaro, quest'ultimo attraverso il sistema della hawala, una rete di “banche informali” gestito da intermediari che nel mondo intero rendono immediatamente possibile il trasferimento di somme di denaro con sistemi di versamento che agevolano, visto l'assenza di controlli ufficiali sul flusso dei capitali, il riciclaggio e il movimento di valuta anche a favore dei gruppi terroristici.

L'Eritrea si caratterizza quale Paese a rischio, in particolare per la presenza del Movimento della “Jihad Islamica Eritrea”, nato nel 1980 ma la cui genesi risale probabilmente al 1975, quando alcuni esponenti del Fronte di Liberazione Eritreo (FLE) vennero esclusi dalle forze della guerriglia per il loro eccessivo zelo religioso. I due principali partiti eritrei, l'FLE (Fronte di Liberazione Eritreo) e il FLPE (Fronte di Liberazione Popolare Eritreo), rifiutano l'islam come identità sociale e i credenti ultraortodossi musulmani sono sostanzialmente esclusi dal potere. L'islam è anche divenuto una forma di protesta sociale, che cerca di riempire il vuoto istituzionale lasciato spesso da chi cerca di modernizzare il Paese, e si è

radicalizzato anche in ragione della scarsa tolleranza nei suoi confronti: molti musulmani sono infatti fuggiti dall'Eritrea in Egitto, Arabia Saudita e Sudan.

Gli Stati deboli, i cosiddetti “weak” o “failing states”, sono estremamente pericolosi. Laddove il governo non controlla il territorio, un Paese diviene “porto franco” per organizzazioni terroristiche, cartelli che gestiscono il traffico della droga, delle armi e innumerevoli altre attività illecite. Tuttavia un pericolo maggiore può venire anche da strategie errate nell'approccio al problema: finanziare, come sono accusati di fare USA in Somalia, fazioni armate per evitare che alcuni gruppi conquistino il potere non costituisce in genere una tattica vincente. Si è già verificato nel caso dell'Afghanistan che il pericolo delle ideologie radicali e dell'estremismo religioso non venisse affatto contrastato o limitato dagli aiuti economici e militari forniti alla controparte. L'unico vero antidoto è quello di creare all'interno di un Paese condizioni minime di legalità e di diritto. È spesso la miseria e l'assenza di una seppur minima sicurezza a favorire l'attività di gruppi che propugnano ideologie violente, a volte estranee ai contesti culturali originari.

Il panorama del Sahel africano è altrettanto complesso: i Paesi compresi nella regione sono il Niger, il Mali, la Mauritania e il Ciad. Il pericolo è rappresentato in prevalenza da gruppi radicali algerini e libici, che nelle zone di confine estremamente porose, scarsamente controllate e solitamente situate in zone dove povertà e miseria sono estreme riescono a trovare rifugio e a fare proseliti, riempiendo il vuoto quasi assoluto lasciato dai rispettivi Governi in queste zone.

Il Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (GSPC) algerino, dopo anni di scontro con le Autorità e l'Esercito algerino, si è arroccato in vaste zone del sud del Paese. Si tratta per l'appunto di fasce di territorio che confinano con gli Stati del Sahel e che sfuggono per ora ad ogni possibilità di controllo, permettendo a cellule di estremisti di condurre le proprie attività clandestine in quest'area, oltre ad operazioni tese a destabilizzare anche i Paesi confinanti.

La Libia si mantiene ancora in una posizione ambigua rispetto al radicalismo armato. Ufficialmente, il Paese ha iniziato a collaborare attivamente con gli Stati Uniti e con gli alleati europei nella lotta al terrorismo internazionale, ma vi sono alcune zone d'ombra che sfuggono probabilmente al controllo diretto del potere del Colonnello Gheddafi e che sono perciò stesso ancora più pericolose. Dopo la rivoluzione del 1969, per anni la Libia ha coltivato l'ambizione di essere il punto di riferimento per il mondo arabo e musulmano, e per questo avrebbe a lungo appoggiato e sovvenzionato gruppi islamici radicali, in particolare se legati a movimenti di liberazione nazionale e di guerriglia. Anche in Africa questo tipo di azioni sarebbe stato condotto per portare al potere regimi musulmani pro-arabi e quindi pro-libici: in Egitto, Ciad, Sudan, Zaire, Tunisia, Giordania e Marocco. Azioni destabilizzatrici sarebbero state condotte grazie all'appoggio libico anche in Algeria, Senegal, Togo, Burkina Faso e nel Sahel. Paradossalmente, all'interno il regime di Gheddafi considera estremamente pericolosi i movimenti islamisti come per esempio quello dei

Fratelli Musulmani, i cui esponenti sono stati solo di recente rilasciati dalle carceri nelle quali da anni erano rinchiusi. Di recente, ci sono stati passi importanti, compiuti dalla Libia per uscire dalla situazione di isolamento e dall'embargo internazionale al quale era soggetta, sia per la sua posizione fortemente anti-occidentale sia il suo provato coinvolgimento in diversi atti terroristici specie nel corso degli anni '80.

Nell'agosto del 2003 Tripoli ha riconosciuto la propria responsabilità nell'attentato aereo che a Lockerbie, in Scozia, nel 1988 causò 270 vittime, e nell'esplosione in Niger, nel 1989, del volo 722 UTA, che procurò la morte di 171 passeggeri. Inoltre, la Libia ha ormai rinunciato a possedere armi di distruzione di massa. Tuttavia, gruppi libici continuano ad operare oltre confine appoggiando l'estremismo islamico; nel recente passato Gheddafi è stato direttamente accusato di avere ordinato l'assassinio, fallito, del Principe saudita Abdullah.

In Ciad l'opposizione armata al Presidente Idriss Déby, molto frazionata non tanto per obiettivi quanto per la tipologia clanica che la caratterizza, si esprime attraverso tre principali gruppi: il Fronte Unito per il Cambiamento Democratico (FUCD) di Mahamat Nour, appoggiato fortemente dal Sudan, i gruppi dissidenti zaghawa (la comunità alla quale appartiene lo stesso Presidente Déby), sotto l'ombrello del Raggruppamento delle Forze Democratiche (RaDF) e il Movimento per la Democrazia e la Giustizia in Ciad (MDJT), che opera lungo il confine settentrionale con la Libia e che è guidato da Mahmat Choua Dazi.

La Mauritania, per lo più dimenticata dall'opinione pubblica internazionale ed estranea ai grandi interessi economici che coinvolgono altre regioni dell'Africa, è di recente in preda ad una forte instabilità. Alcuni movimenti legati all'islamismo radicale alimentano tale crisi. Nelle zone di confine tra Algeria, Mauritania e Mali operano gruppi appartenenti al Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (GSPC), in particolare il Gruppo Salafita Libero (GSL). In Mauritania l'islam ha assunto diverse forme: associazioni caritative, organizzazioni missionarie (la più nota è la Jama'at al-Da'wa wa 'l-Tabligh) e una nebulosa di gruppi politici ispirati ora dall'ideologia wahhabita, ora dai Fratelli Musulmani o da pensatori come il tunisino Rachid Ghannouchi e il sudanese Hassan al-Turabi. L'islam in Mauritania è comunque scarsamente organizzato, anche per il divieto fatto ai partiti di ispirazione islamica di partecipare alla vita politica già dal 1991. Numerosi leader islamici sono stati arrestati nel corso degli anni '90, dopo un fallito tentativo di organizzarsi in un partito unitario. Ora la corrente politica islamica sta tentando ancora una volta di "serrare le fila", costituendo un Partito della Convergenza Democratica (PCD) che il regime non ha comunque ancora autorizzato, anche se un recente (e in qualche modo "soft") colpo di Stato ha mostrato maggiori aperture verso gli islamisti. Una posizione rigida da parte del governo non sembra comunque la carta migliore da giocare per risolvere il problema di una eventuale radicalizzazione dell'islam e la legge del 1991 andrebbe in parte rivista e modificata. Infatti, qui come in molti altri Paesi africani, simili tendenze sono l'espressione di un generale malcontento e della sfiducia nei confronti della classe al potere, della

corruzione diffusa e dell'assenza di strutture di assistenza sociale alla quale sopperiscono quasi sempre le associazioni caritative, finanziate generosamente dai sauditi e da altri stati del Golfo Persico. La strategia anti-terrorismo avviata nella regione dopo il 2001 ha portato troppo spesso al riconoscimento o quantomeno all'accettazione di regimi discutibili e che si nascondono dietro questa bandiera per giustificare la negazione dei fondamentali diritti politici e di qualsiasi forma di opposizione anche non violenta.

Per quanto riguarda l'Africa centrale, il principale Paese dell'area, la Repubblica Democratica del Congo, risulta alquanto inospitale per il terrorismo, vista la notevole instabilità interna e lo scarsa presa di ideologie estremiste sulle popolazioni locali.

Dei 53 Paesi africani meno di 10 hanno aderito alla guerra contro il terrorismo internazionale: i leader locali sono piuttosto preoccupati per le forme endogene di estremismo, sia etnico che politico.

Ritornando ai due Paesi che maggiormente sono stati interessati dalla penetrazione di un Islam radicale, possiamo dire che Nigeria e Sudan non solo posseggono, pur nelle reciproche diversità, alcune caratteristiche comuni, ma sono anche lo spazio dove lo scontro tra islam radicale e comunità di cultura cristiana si è espresso in maniera più violenta e con una conflittualità permanente:

- sono entrambi ex-colonie britanniche;
- hanno conosciuto numerosi colpi di Stato;
- hanno adottato un quadro istituzionale federale onde evitare le spinte secessioniste (Biafra e Sud Sudan), guidate da leader cristiani;
- chiese cristiane e missionari occidentali hanno avuto nei due Paesi sorti simili, in genere contrastate dall'élite musulmana al potere.

Gli studiosi hanno messo in evidenza legami antichi tra i due Paesi: il Sudan era terra di passaggio per i viaggi dei fedeli verso la Mecca e città sudanesi come Nyala, al-Fasher (Darfur) e Kassala hanno il 20% della popolazione di origine nigeriana: si tratta appunto di pellegrini, rimasti ad abitare in questi centri urbani maggiori. Sempre missionari nigeriani sono stati all'origine del diffondersi di confraternite musulmane come la Tijaniyya, il cui ruolo nello scontro con la componente cristiana della popolazione non è di secondo piano.

Spostandoci in epoca coloniale notiamo a fattor comune tra Sudan e Nigeria l'appoggio delle Autorità inglesi alle élite islamiche del Nord Nigeria e del Sudan, dove sceicchi ed emiri locali furono invitati a presiedere le corti di giustizia competenti su tutti i reati, ad eccezione della sicurezza dello Stato: ciò permise a lungo ai colonizzatori di controllare le spinte independentiste provenienti dall'Egitto. Il diritto islamico in vigore in Sudan, codificato nel 1915, è stato poi utilizzato per la redazione del diritto del Nord Nigeria nel 1959. Ancora nell'anno dell'indipendenza del Paese (1960) erano i sudanesi ad occupare i posti chiave nelle scuole islamiche nigeriane. La componente cristiana in Nigeria fu

ostacolata nei suoi movimenti verso Nord, favorendo così la nascita di un Paese diviso a metà: un Nord sottoposto alla legge islamica e un Sud amministrato dalla legge degli inglesi, adattata alle tradizioni ancestrali animiste della regione. Con la fine della colonizzazione, il doppio sistema è rimasto, irrigidendosi anzi in uno scontro confessionale con il tentativo di estendere la shar'ia anche al Sud. L'elezione di Obasanjo, un cristiano protestante, alla presidenza della Nigeria non ha modificato i termini del problema: il sistema federale permette agli stati del nord l'applicazione della shar'ia, e lo stesso è avvenuto in Sudan. Attualmente, per mantenere buoni rapporti con gli USA, prevale una interpretazione tollerante della legge islamica, e i contrasti tra le due comunità avvengono in particolare per motivazioni di carattere economico (spartizione dei mercati e accesso alle risorse). Ricordiamo che la Nigeria è un Paese ricco di risorse naturali e una divisione del Paese che escludesse una delle due comunità dai dividendi di questa fonte di guadagno economico sarebbe foriera di grande instabilità e quasi certamente di scontri violenti. Le infiltrazioni di elementi ultraortodossi sunniti wahhabiti si sono fatte sempre più evidenti nel coro degli ultimi anni, sostenuti in particolare dall'Arabia Saudita. Anche elementi provenienti da Sudan, Siria e Palestina sembrano avere assunto una sempre maggiore influenza presso l'élite di Governo e in quelle aree settentrionali la decisione di applicare la shar'ia ne appare diretta conseguenza del diffondersi di un'ideologia wahhabita che ha ormai confinato la popolazione cristiana del Paese ad una "cittadinanza di seconda classe". Nelle regioni settentrionali nigeriane, apertamente islamiste, si ripetono periodicamente gli attacchi violenti alle comunità cristiane con migliaia di morti in pochi anni. In queste aree esistono milizie armate islamiste che apertamente si richiamano ad esempio ad al-Qaeda, pur avendo in realtà a che fare più con realtà e problematiche locali piuttosto che avere veri legami con al-Qaeda (e a volte persino una sufficiente coscienza di quanto vi è connesso). In Sudan, l'estromissione del Fronte Nazionale Islamico (NIF) di Tourabi dal potere e i negoziati con l'Esercito di Liberazione Popolare Sudanese (SPLA) di Garang hanno sciolto la questione: gli accordi firmati a Machakos-Naivaska prevedono che la shar'ia sia la fonte del diritto nel Paese. Durante il periodo della leadership di al-Turabi, dal 1991 al 1996, il Sudan ha accolto apertamente Osama bin Laden e al-Qaeda.

Far fronte ai pericoli che provengono dal terrorismo richiede necessariamente un'attività che aiuti i Paesi africani a prepararsi adeguatamente nel settore della sicurezza. Fondamentale in tal senso è l'addestramento delle truppe, condotto dagli Stati Uniti anche grazie al sostegno di Francia e Regno Unito, così da poter limitare l'utilizzo di truppe occidentali nelle operazioni di "peacekeeping". La grande difficoltà nel gestire le operazioni di controllo del territorio può portare a ricorrere al sostegno di leader autoritari. Abbiamo visto che non si tratta di una strategia vincente, ma come è possibile superare questo ostacolo?

Le principali iniziative antiterroristiche sostenute dagli USA nel continente africano sono la Pan Sahel Initiative, la Trans-Sahara Counterterrorism Initiative e la Combined Joint Task Force che opera nel Corno d’Africa.

La Pan Sahel Initiative (PSI) è un programma finanziato dal Dipartimento di Stato americano in Mali, Mauritania, Niger e Ciad con lo scopo di rafforzare i controlli transfrontalieri nella regione ed evitare in tal modo i traffici illeciti e i movimenti internazionali del terrorismo. La PSI è stata costituita nel novembre 2002 e prevede attività di addestramento e supporto materiale ai Paesi coinvolti. Uno degli scopi principali è quello di favorire la costituzione di gruppi congiunti di ufficiali civili e militari impegnati in attività di controllo, prevenzione e scambio delle informazioni. Uno dei maggiori successi dell’Iniziativa è stata la cattura di uno dei leader del “Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento” (GSPC), l’algerino Abderrazak al-Para. Le risorse stanziare per la PSI sono tutto sommato limitate, ma maggiori disponibilità economiche sono previste per la Trans-Saharan Counterterrorism Initiative (TSCTI), estesa al di fuori del Sahel anche a Marocco, Algeria, Tunisia, Senegal e Nigeria e che è stata avviata nel giugno 2005 con la cosiddetta “Esercitazione Flintlock”. Ad essa hanno preso parte Forze Armate statunitensi, europee, NATO e delle nazioni partner. Obiettivo principale delle attività di addestramento era il rafforzamento delle capacità dei Paesi africani di fare fronte alle minacce tipiche presenti nella regione e che si collegano sempre alla minaccia del terrorismo: traffico di armi, di droga, di clandestini, ecc. L’esercitazione si è svolta in Algeria, Senegal, Mauritania, Niger e Ciad.

Infine, la Combined Joint Task Force – Horn of Africa (CJTF-HO), costituita nel 2003, coinvolge come abbiamo già visto Kenya, Somalia, Sudan, Eritrea, Gibuti, Etiopia e Yemen. Camp Lemonier, la principale base dalla quale operano le forze americane si trova a Gibuti. I pericoli per gli Stati Uniti e per l’Occidente più in generale provengono pertanto dagli Stati deboli, dai “rogue States” (i cosiddetti “stati canaglia”) e dagli Stati-guscio, dove vengono sfruttate le risorse naturali per alimentare l’economia dell’estremismo islamico. È il caso, per esempio, della Liberia, uscita da una guerra civile durata 15 anni, che è stata a lungo considerata un punto fondamentale dai finanziatori del terrorismo internazionale. Il traffico di diamanti ha ampiamente alimentato la rete di bin Laden, grazie alle attività illecite favorite dall’ex Presidente Charles Taylor, attualmente agli arresti in Sierra Leone dove si trova in attesa di giudizio da parte di un Tribunale speciale internazionale, indiziato per crimini di guerra. Nel 1991 Taylor favorì l’ingresso in Sierra Leone del Fronte Rivoluzionario Unito (RUF), guidato da Foday Sankoh, che dalle miniere diamantifere del Paese trasse enormi profitti per finanziare la lotta armata del RUF e per arricchire se stesso, i suoi collaboratori ed “amici”, tra i quali appunto Taylor e il Presidente del Burkina Faso, Blaise Compaoré.

4. Modalità e valenza politica della penetrazione islamista

Come più volte evidenziato, l'islam ha un'antica tradizione e un profondo radicamento in Africa. Nel continente esistono anzi molteplici diverse realtà islamiche, dalla sponda mediterranea araba e centro propulsore religioso e culturale, alla fascia sahariana nera ma quasi del tutto islamizzata, fino alla fascia sub-sahariana dove l'islam si manifesta in molte varianti legate anche alle differenti realtà etnico-tribali, alle differenti culture, all'influenza delle preesistenti tradizioni animiste, al confronto con le altre religioni.

Uno degli aspetti che si intende valutare con questa analisi riguarda le novità della penetrazione dell'islam in Africa rispetto alle sue secolari tradizioni. In quest'ottica le fasce di prevalente interesse sono quella già islamica dove però l'islam sta subendo forme di radicalizzazione (esempio la Somalia e il nord della Nigeria) e soprattutto quella subsahariana dove l'islam vive intere di confine e cerca ancora di "guadagnare" posizioni.

La prima caratteristica da rilevare è proprio la ripresa di una fortissima "spinta missionaria" islamica nelle aree non islamizzate. Questo movimento su larga scala avviene fondamentalmente tramite organizzazioni non governative islamiche, spesso caritatevoli, che per prima cosa si occupano di offrire assistenza, istruzione, sanità, lavoro. Spesso in aree sperdute dell'Africa nera, magari quasi del tutto cristiane, capita di vedere che l'unico edificio nuovo e in muratura sia una piccola moschea, intorno alla quale si sviluppa una ripresa economica e occupazionale che non prescinde dagli aspetti di proselitismo religioso. Tali iniziative missionarie sono quasi sempre sostenute con larghezza di fondi dai wahhabiti sauditi e dagli sciiti iraniani, che in Africa agiscono in piena collaborazione per la diffusione di un islam radicale. In questo senso, pur essendo formalmente portate avanti perlopiù da organizzazioni private, tali iniziative hanno una forte valenza politica che a volte sembra sconfinare quasi nella strategia statale. Da tali Paesi oltre a missionari e soldi vengono anche esportati molti materiali di base, come soprattutto i libri di testo. Obiettivo principale è di solito quello di istruire nell'islam radicale i giovani della zona interessata. Fa parte a pieno titolo di questa strategia l'uso di selezionare i giovani studenti più bravi per offrirgli corsi di studio nelle università religiose nei Paesi islamici, soprattutto in Arabia Saudita e in Iran, e poi in Egitto (ma ormai ne esistono di importanti anche in Africa, a volte in modo del tutto sproporzionato rispetto alla popolazione musulmana). L'obiettivo è poi riportare tali giovani istruiti nell'islam nei loro Paesi di origine dove stanno già cominciando a diventare prima promotori di nuovo proselitismo e poi nuova classe dirigente politica islamista.

Tali centri missionari (sia i più piccoli e diffusi sul territorio sia i più grandi ormai trasformati in università) sono chiaramente improntati all'islam più radicale, e spesso i predicatori e ancor più i neofiti tendono a contrastare anche il preesistente islam tradizionale africano, considerato eretico ed impuro. Non a caso in questi Paesi africani a volte le interpretazioni fondamentaliste dell'islam sfociano in crisi ed episodi violenti. Non si

dimentichi ad esempio che alcuni esponenti coinvolti in attentati riconducibili ad al-Qaeda erano africani (ad esempio gli attacchi in Kenya e Tanzania nel 1998 e i successivi, ma anche i somali e pure un ghanese del secondo attentato di Londra, quello del 21 luglio 2005). Tra l'altro questo islam radicale ha una forte capacità di attrazione e di diffusione nelle società africane perché va a incrociare una serie di condizioni favorevoli. Per prima cosa la povertà e i disagi sociali diffusi, che allevia sia dal punto di vista materiale con aiuti concreti e soprattutto con l'offerta di prospettive, sia sul piano ideologico offrendo la visione di una società islamica più giusta e più benestante che si contrappone alle ingiustizie storiche dell'Africa (di cui è accusato sì l'occidente ma per prima cosa le stesse società africane). Inoltre tra i problemi africani vi è quello della frammentazione in etnie, tribù, clan, lingue. Strutture sociali che quando funzionano si perpetuano e anzi con i loro legami sono di garanzia agli individui. Ma quando per qualche ragione si rompono, e/o l'individuo per qualche ragione ne resta tagliato fuori, allora egli perde ogni supporto. L'islam offre a possibilità di ricreare un tessuto sociale e una comunità, dove i criteri di appartenenza (ed eventualmente anche di progresso personale) non sono più legati alla nascita ma solo alla fede e al lavoro in funzione di tale fede. L'islam, soprattutto quello radicale che si sta diffondendo, è quindi capace di rompere le strutture tradizionali, ed è questo il più importante effetto attualmente in corso con conseguenze di enorme portata. Se finora in Africa l'islam era spesso stato poco più di una coloritura religiosa a organizzazioni, culture, società e anche problematiche da sempre esistenti (e molti conflitti religiosi sono finora stati soprattutto il paravento per secolari scontri tribali ed economici), ora questo islam radicale in Africa sta portando una scomposizione e una ricomposizione più ampia della società come aveva fatto solo in piccola parte il nazionalismo e non era riuscita a fare la creazione di Stati con istituzioni "moderne" simil-occidentali. Un esempio di questa forza che sta crescendo è la diffusione della lingua nigeriana Awwa, che in un continente dove il pluralismo di lingue è un grave problema secolare, sta invece diventando una lingua franca dei musulmani dell'Africa occidentale, aiutando a creare facilitazioni e solidarietà trasversali che escludono i non musulmani.

Inoltre questo islam radicale, ben dotato di risorse, è comunque capace di agire a livello politico anche inserendosi nelle strutture esistenti, e non solo dissolvendole. È evidente che tribù e partiti che decidessero di sposare in massa la causa del radicalismo islamico hanno maggior facilità di accesso ai finanziamenti provenienti da quegli ambienti religiosi ed economici, soprattutto nel Golfo Persico-Arabico. Ancora oggi infatti nella maggior parte dei conflitti etnici africani il substrato preesistente all'islam radicale è comunque prevalente rispetto a queste nuove tendenze che comunque sono presenti, forti, importanti, e vanno messe in rilievo.

Infine questo tipo di islam, che ha una visione politica del ruolo della religione nella società e che come abbiamo visto riesce a trascendere le strutture tribali tradizionali, ha la capacità di condizionare in modo determinante la politica dei fragili Stati africani anche lì dove è

minoranza. In molti Paesi africani di recente democrazia, infatti, le divisioni politiche e i partiti coincidono con le precedenti realtà tribali. E chi vince, spesso non pensa al bene comune della nazione ma a quello della propria tribù. In questa condizione la vittoria è essenziale, ma lo spostamento di voto da un partito-tribù a un altro è praticamente impossibile. Quindi i voti determinanti possono spesso essere quelli al di fuori delle tribù, e cioè spesso proprio quelli delle nuove comunità nate dal nuovo legame creato in nome dell'islam radicale al posto (o a volte sovrapposto) di quello tribale.

In modo diverso questo tipo di problematiche accomuna Paesi dove l'islam è minoranza a Paesi dove è maggioranza ma che stanno vivendo forti trasformazioni (è il caso ad esempio della Somalia delle Corti Islamiche), oltre ad avere un ruolo determinante in aree dove il confronto politico-economico e spesso anche etnico tra due o più gruppi è più aperto e spesso conflittuale (è il caso della Nigeria).

5. Conclusioni

L'esame fin qui condotto e le schede allegate evidenziano una distinzione di base fra Paesi africani a maggioranza musulmana ed altri Paesi in cui sono presenti minoranze musulmane nel contesto di altre religioni (cristiana, animista e, per pochi Paesi, induista). Si evidenziano anche i limiti e le agevolazioni, a seconda dei casi, imposti dalle Costituzioni dei vari Paesi alla pratica religiosa; come pure è stato dato risalto agli scontri a carattere religioso in atto nei Paesi africani, alcuni dei quali con considerevoli conseguenze in termini di vittime:

- in Nigeria dove, fino al 2005, si sono registrati migliaia di morti e molti più profughi per gli scontri tra musulmani e cristiani. La momentanea sospensione delle ostilità, che peraltro riprendono con violenza ogni qual volta se ne crei l'occasione, come nel caso delle vignette blasfeme nel febbraio 2006, non esaurisce i suoi effetti (come avvenuto anche nel caso del Ruanda) e porta con sé strascichi che continuano a dividere il Paese, le sue etnie e i gruppi religiosi;
- in Sudan, nonostante l'accordo di pace sottoscritto a Nairobi (9 gennaio 2005) sembra ancora lungo il percorso che dovrà portare alla ricostruzione del tessuto sociale, lacerato da decenni di massacri; resta peraltro aperta la crisi del Darfur, dove però tutta la popolazione coinvolta è di fede musulmana, seppure sia tra i movimenti ribelli che tra le milizie considerate filogovernative ci siano alcuni elementi che si richiamano a visioni fondamentaliste dell'islam;
- in altri Paesi inoltre, come l'Egitto, tensioni religiose stanno emergendo di recente, anche come riflesso della turbolenta situazione internazionale, dove di giorno in giorno prende sempre più consistenza uno scenario in cui civiltà di ispirazione islamica e civiltà di ispirazione cristiana (ma soprattutto occidentale) si fronteggiano anche con estrema

violenza (il temuto e da evitare “scontro di civiltà”). Da rilevare come in realtà le lotte religiose nascondano spesso contrasti di altro tipo, interetnico, sociale e anche strategico. Alla struttura clanica tribale caratteristica di molti Paesi africani, che senza dubbio favorisce una congenita divisione oltre alla conflittualità interne, si sommano fortissimi interessi economici e di lotta per il potere. Il continente, ricco di risorse naturali, ha assunto un ruolo sempre più importante da un punto di vista strategico (la penetrazione della Cina lo dimostra).

In questa sede riveste particolare rilievo l'offensiva dell'estremismo religioso che, nel contesto del risveglio islamico e della sua spinta modernista, ha favorito il diffondersi di una osservanza wahhabita e salafita, dapprima nella regione del Maghreb (si pensi all'Algeria) e oggi nell'Africa subsahariana-sahelica (si pensi appunto alla Nigeria). Altra corrente religiosa “esportata” nel continente africano è lo sciismo ismailita attraverso il trasferimento talora forzato nel corso degli anni '70-'80 di comunità libanesi, yemenite e saudite.

Anche nel Corno d'Africa l'alto tasso di instabilità ha comportato una forte crescita del fondamentalismo islamico come evidenzia il caso della Somalia; è facile immaginare come in Paesi a forte precarietà sociale e con gravi carenze istituzionali, sia agevole il passaggio, per mezzo dell'estremismo religioso, ad altre forme di aggregazione, in opposizione alle dirigenze locali, e ad eventi di matrice terroristica. In tale contesto sembra rilevante l'attività dei seguenti movimenti:

- il “Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento” algerino, che se pure ridimensionato dall'attività delle Forze di Governo e costretto ad operare fuori dalle aree urbane e nelle zone di confine, tende, anche in base a criteri di azione in linea con la strategia di al-Qaeda, ad aggregare le cellule salafite presenti in altri Paesi;
- il gruppo somalo “al-ittihad al-islami”, che è riuscito perfino a rendere possibile il superamento di alcune rivalità claniche nel tentativo di raggiungere il proprio obiettivo e di creare una società islamica.

Non appare trascurabile infine l'offensiva del fondamentalismo proveniente da alcuni Paesi dell'Africa meridionale, come lo Zimbabwe, che se pure a ridotta, o talvolta nulla, presenza musulmana si pongono oggi all'attenzione di taluni analisti come adeguati “santuari”, bacini di reclutamento e di raccolta/addestramento di combattenti, deposito di armamenti e traffici illeciti necessari al supporto delle attività operative, anche in relazione alla scarsa attività di controllo sui confini. Proprio dallo Zimbabwe hanno avuto inizio i recenti “trasferimenti” di esponenti radicali mediorientali e asiatici (pakistani, afgani, ecc.) in direzione dell'Africa nord-occidentale (attraverso l'Angola) oppure in direzione dell'Africa nord-orientale (attraverso il Mozambico).

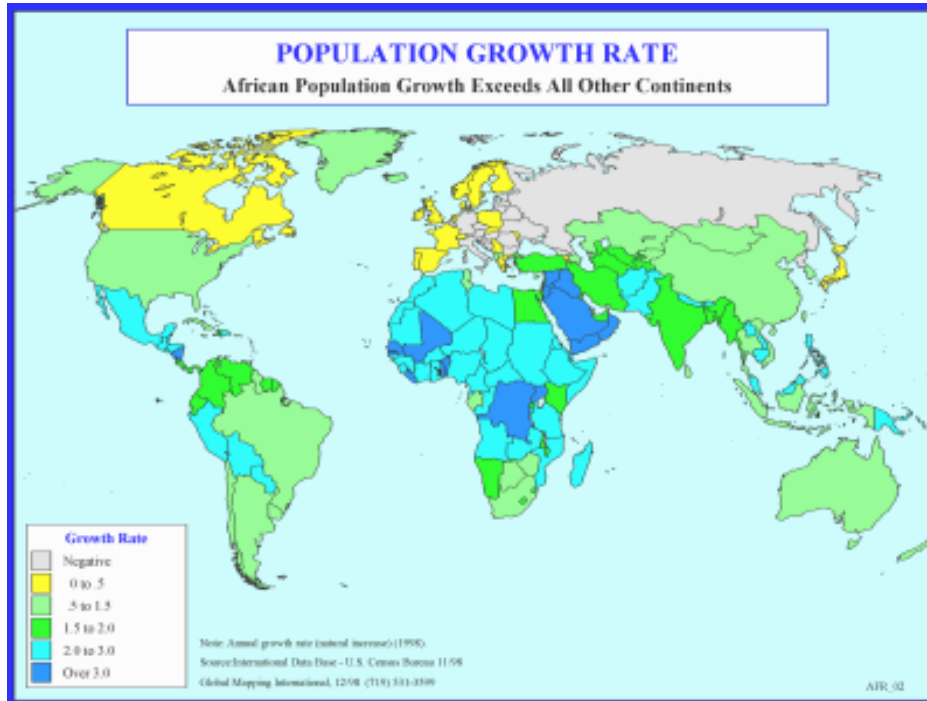
L'offensiva del fondamentalismo islamico infine non risparmia altri Paesi africani come il Kenya, il Malawi e, in particolare, la Tanzania (arcipelago di Zanzibar).

La strategia posta in atto dall'Occidente, in particolare da Stati Uniti e Unione Europea, per arginare il fenomeno dell'estremismo religioso e del terrorismo ad esso correlato, attraverso le varie iniziative descritte nei precedenti paragrafi (“Pan Sahel Initiative”, “Combined Joint Task Force-Horn of Africa”, “Trans-Saharan Counterterrorism Initiative” e altre ancora), sembra condizionata da fattori poco controllabili. Innanzitutto, la rispondenza delle attività di controllo o di interdizione delle dirigenze locali, talvolta mosse da altri interessi, sui movimenti internazionali del terrorismo e sui traffici illeciti di armi, droga, diamanti, clandestini, ecc. I pericoli maggiori sembrano derivare dai cosiddetti “Stati guscio”, che sfruttano le proprie risorse naturali e la propria posizione geografica per alimentare spesso, anche se indirettamente, l'estremismo islamico.

Dopo il raggiungimento dell'indipendenza coloniale, in particolare durante gli anni '70 del secolo scorso, il continente africano ha visto fronteggiarsi i due blocchi antagonisti della Guerra Fredda con coinvolgimenti diretti o interventi “per procura” in numerosi Paesi. La minaccia dell'avanzare dell'ideologia marxista e bolscevica, favorita dall'Unione Sovietica, era talmente sentita da Washington da far sì che l'Amministrazione americana preferisse spesso quello che considerava “il minore tra due mali”, ovvero il fondamentalismo islamico decisamente ostile all'ideologia atea comunista e, in ogni caso, come fattore di instabilità politica e di forte minaccia per i regimi corrotti che prendeva di mira. Gli Stati Uniti hanno in taluni casi sostenuto e sovvenzionato economicamente gruppi fondamentalisti che in tempi recenti sono invece divenuti una minaccia sul piano regionale e globale.

La realtà dell'Africa è assai complessa, dal punto di vista etnico-culturale e, di riflesso, da quello sociale e politico. L'Africa è un continente affamato, sebbene in alcune zone ricchissimo di risorse naturali (petrolio, gas, diamanti, oro, uranio e la lista potrebbe allungarsi all'infinito). La fame genera rabbia e non è difficile, per chi intende sfruttare la sua dirompente forza destabilizzante, incanalare questo sentimento in movimenti di protesta che prendono spesso connotazioni estremiste anche a carattere religioso. La tradizione africana di convivenza e tolleranza ha da tempo dato segni di cedimento. Al di là di strategie operative di lotta al terrorismo, senza dubbio efficaci ma che non garantiscono effetti radicati e duraturi, è necessario pensare alle reali modalità per recidere le radici che lo alimentano. Lo sviluppo, la crescita, l'emergere di una classe dirigente non corrotta e davvero interessata ad operare per raggiungere il benessere delle popolazioni non sono slogan della “beneficenza” o dell'azione umanitaria occidentale. È questo ciò che realmente serve all'Africa, anche se sembrano finora essere mancate le

leve utili a smuovere una situazione all'apparenza immutabile, dove le uniche logiche che pagano sono la violenza e il soprano.



Fonte: www.gmi.org

Paesi africani a maggioranza islamica

Di seguito i dati di interesse relativi ai Paesi più significativi a maggioranza musulmana, secondo l'ordine alfabetico. Le schede sono state preparate sulla base di rapporti specializzati (come il Rapporto 2005 sulla Libertà Religiosa nel mondo elaborato da ACS) e di informazioni di stampa.

Algeria

Popolazione: 32.320.000 (stima 2004); religione: musulmani-sunniti 99,5%, altri musulmani 0,4%, altri 0,1% (cattolici 2.500).

La storia recente dell'Algeria le ha purtroppo permesso di divenire un Paese all'avanguardia nella lotta al terrorismo di matrice islamista e nell'ottobre del 2004 l'Unione Africana ha costituito nella capitale Algeri un "Centro di Studi e Ricerca" su tale fenomeno globale. Dal 1992 l'Algeria ha affrontato una sanguinosa guerra civile tra l'Esercito e i gruppi islamisti che hanno abbracciato la lotta armata dopo l'annullamento del risultato del primo turno delle elezioni politiche del dicembre 1991; risultato che aveva visto trionfare il partito integralista del Fronte Islamico di Salvezza (FIS) di Abassi Madani. Le violenze terroristiche che sconvolsero il Paese videro protagonista in particolare il Gruppo Islamico Armato (GIA). La struttura del GIA è stata oggi quasi totalmente smantellata, ma rimane viva la minaccia proveniente del "Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento" (GSPC). Il GSPC è stato ricacciato nella parte meridionale dell'Algeria dall'offensiva massiccia delle Forze governative. Da qui, prosegue la sua attività anche oltre confine, non solo come è logico nei Paesi confinanti ma anche organizzandosi e addestrandosi per costituire le proprie cellule all'estero, in particolare in Europa. Le vittime della guerra civile sarebbero state più di 100.000; la piccola comunità cristiana presente nel Paese ha pagato un alto tributo di sangue. In Algeria, la Costituzione prevede che l'islam sia la religione di Stato e vieta la discriminazione nel rispetto delle libertà individuali. Sebbene la Costituzione non lo specifichi, il Governo generalmente rispetta la libertà di pratica religiosa

Segue Allegato A

pur prevedendo alcune restrizioni. Al momento la Chiesa cattolica e le due comunità cristiane, protestante e Avventista del settimo giorno, sono le uniche confessioni non islamiche a essere ufficialmente riconosciute.

Ciad

Popolazione: 9.253.000 abitanti (stima 2004); religione: musulmani 53,9%, cattolici 20,3%, protestanti 14,3%, animisti 7,3%, altri 4,2%.

Il Paese è diviso tra un Nord islamico e un Sud animista e cristiano, ma continua a prevalere la tradizione di tolleranza religiosa dell'islam locale. Sebbene la Costituzione preveda la libertà religiosa, in determinate situazioni e per alcuni gruppi religiosi, le Autorità limitano questo diritto; peraltro pur trattandosi di Costituzione laica, talune pratiche relative all'islam vengono favorite. Occorre comunque, per i gruppi religiosi stranieri, la registrazione presso il Ministero degli Affari Esteri. È vietato l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, mentre nelle scuole private è concesso ai religiosi di tutte le fedi di svolgere la propria attività. Preoccupa tuttavia allo stato attuale il crescente peggioramento della situazione socio-politica anche per i risvolti connessi con la religione. Pare essere tornata a peggiorare la situazione della guerra civile, e il Ciad risente anche della crisi del vicino Darfur sudanese, e in particolare i rapporti col Sudan sono attualmente pessimi, con reciproche accuse di violazioni militari.

Comore

Popolazione: 602.000 abitanti (stima 2004); religione: musulmani sunniti 99,3%, cristiani 0,7%.

La nuova Costituzione di Comore, promulgata nel dicembre 2001, prevede la libertà di religione, anche se pratiche diverse dall'islam vengono di fatto scoraggiate. La quasi totalità degli abitanti è di religione musulmana, principalmente sunnita. In pratica, sia lo Stato che la popolazione discriminano la minoranza cristiana in ogni settore della vita sociale. Il Gran Muftì viene nominato direttamente dal Presidente della Repubblica e partecipa alle politiche di governo del Paese. Nelle scuole pubbliche sono insegnati i principi dell'islam e la recita del Corano comincia già all'età di quattro anni. Nelle recentissime elezioni è risultato vincitore il partito che si richiama esplicitamente all'islam, seppure in una visione politicamente moderata.

Costa d'Avorio

Popolazione: 17.250.000 abitanti (stima 2004); religione: musulmani 38,7%, cattolici 20,8%, protestanti 5,3%, animisti 17%, atei 13,4%, altri 4,8%.

La Costituzione della Costa d'Avorio, adottata nell'agosto del 2000, riconosce la libertà religiosa. I gruppi religiosi devono registrarsi presso il Ministero dell'Interno, il quale compie accertamenti in primo luogo per verificare che nel gruppo non ci siano elementi sovversivi. A seguito della guerra civile del 2002, il Governo ha attivato maggiori controlli sulle domande dei gruppi religiosi islamici, come pure sulla loro attività. I musulmani costituiscono la maggioranza nel Nord del Paese, anche se ormai sono numerosi in tutti i maggiori centri urbani; i cattolici sono invece maggioritari nelle zone meridionali, centrali e orientali; le religioni tradizionali sono diffuse soprattutto nelle aree rurali. La Costa d'Avorio è un mosaico di gruppi etnici e religiosi, per cui è reale il pericolo di un ulteriore aggravarsi della guerra civile, in particolare se si considera la crisi istituzionale odierna; a rendere ancora più problematico tale quadro è la presenza sul territorio nazionale di circa 3 milioni di immigrati del Burkina Faso, di 500.000 del Ghana e di un numero consistente da altri Paesi.

Gibuti

Popolazione: 674.000 abitanti (stima 2004); religione: musulmani sunniti 97,8%; cristiani 2,2%.

La Costituzione dichiara l'islam "religione di Stato", prevede la libertà di culto ma è scoraggiato il proselitismo. Tutti i gruppi religiosi debbono registrarsi presso il Ministero dell'Interno. Le relazioni tra musulmani e credenti di altre religioni sono generalmente buone in questi ultimi tempi si avverte animosità da parte di emergenti gruppi fondamentalisti.

Guinea Conakry

Popolazione: 7.880.000 abitanti (stima 2004); religione: musulmani 85%, cristiani 10,5%, altri 5%.

Nella Guinea Conakry la Costituzione prevede la libertà di religione. Il Governo pur rispettando tale diritto manifesta un certo favore per la maggioranza musulmana. I rapporti tra le religioni sono generalmente buoni, sebbene in alcune zone del Paese vi sia una sostanziale discriminazione in tal senso. Tutti i gruppi religiosi devono registrarsi presso il Ministero dell'Amministrazione Territoriale. Esistono scuole private sia cristiane che islamiche, registrate presso il Ministero per l'Educazione Civica e Pre Universitaria. Nel

gennaio 2005 alcuni membri della comunità musulmana sono stati accusati di avere organizzato un attentato, fallito, contro il Presidente Lantana Conte.

Egitto

Popolazione: 68.648.000 abitanti (stima 2004); religione: musulmani sunniti 89%, ortodossi copti 10%, protestanti 1%.

La Costituzione egiziana, secondo la quale l'islam è la religione ufficiale dello Stato e la legge islamica è la fonte primaria della legislazione, prevede libertà di fede e di pratica religiosa. I problemi maggiori non riguardano cristiani ed ebrei, ma altre comunità non riconosciute dalle Autorità, come la baha'i (una religione nata nel XIX secolo in Persia, che deve il proprio nome al fondatore Bahá'u'lláh e che sostiene l'unità di Dio, della religione e del genere umano. Di recente però si sono verificati diversi episodi di violenza nei confronti della comunità copta.

Nel campo dell'istruzione sembra siano in corso alcuni positivi cambiamenti, come l'istituzione del Consiglio nazionale per i Diritti Umani, guidato da un cristiano copto (la Chiesa copta è stata fondata in Egitto già nel I secolo d.C.) e incaricato di proteggere i diritti umani nel Paese, compresi quelli religiosi. Nel Paese sono diffusi movimenti estremisti musulmani, repressi con forza dal Governo. Alcuni di essi prendono di mira la comunità copta, soprattutto nell'Alto Egitto dove è più densa la presenza cristiana. Tuttavia, sottolineiamo come molti dei conflitti "confessionali" sono in realtà conseguenza di un arcaico sistema di regolamento dei conti, e che molti degli scontri che si verificano sarebbero provocati da liti a sfondo economico o sociale tra membri delle comunità, che degenerano a volte in saccheggi ed incendi.

Eritrea

Popolazione: 4.280.000 abitanti (stima 2004); religione: musulmani 69,3%, ortodossi (copti) 30,7%.

Ci sono pericolose infiltrazioni di estremisti islamici provenienti dal Sudan, dallo Yemen e dall'Arabia Saudita. Anche la Costituzione eritrea prevede la libertà religiosa, ma il Governo nella pratica non rispetta questo diritto. Persecuzione religiosa e violazione dei diritti umani sono in effetti proseguite specie nei confronti dei piccoli gruppi religiosi. Nel maggio del 2002 le Autorità hanno stabilito che tutte le associazioni religiose devono registrarsi oppure cessare ogni attività che è comunque proibita fino a quando non è approvata la registrazione. Secondo il rapporto del Dipartimento di Stato USA sulla libertà religiosa, dal maggio 2002 al maggio 2004 non risulta approvata alcuna richiesta di registrazione. In generale tutte le

forme di libertà e di tutela dei diritti, non solo per quanto riguarda la religione, sembrano essere regredite negli ultimi tempi nel Paese.

Libia

Popolazione: 5.72.000 abitanti (stima 2004); religione: musulmani sunniti 97,1%, altri 2,9% (cattolici 50.000).

In Libia esiste una maggiore tolleranza nei confronti dei non musulmani rispetto ai gruppi estremisti islamici, che vengono repressi per motivi di ordine pubblico. Alcune comunità religiose non islamiche (i baha'i, gli induisti e i buddisti) lamentano di non avere riconosciuta la possibilità di riunirsi per celebrare i propri culti. Nell'ambito del dialogo inter-religioso, si è tenuto a Tripoli il 22 novembre 2005, il VII Congresso mondiale del "World Islamic Call Society" (WICS), la Federazione mondiale degli islamici moderati (Dawa'a al-Islamiya), sostenuta e finanziata dalla Libia. Il regime di Gheddafi ha introdotto una interpretazione innovativa dell'Islam che ha suscitato l'opposizione degli Ulema tradizionalisti. Vi sono movimenti estremisti islamici che lottano contro Gheddafi. Le minoranze non hanno vita facile: la maggior parte delle chiese cristiane è stata chiusa dopo la rivoluzione del 1969, ma i rapporti con la Santa Sede sono migliorati nel corso degli anni e nel 1998 sono state stabilite relazioni diplomatiche. Nonostante quanto avviene in patria, ricordiamo che la Libia di Gheddafi ha coltivato a lungo ambizioni di diventare un Paese-leader all'interno del mondo arabo-islamico, nel panorama africano in particolare. Ne è seguita, in particolare nel corso degli anni '70-'80, una attiva sponsorizzazione dell'estremismo islamico e delle attività terroristiche ad esso collegato, che si è tuttavia interrotto, secondo il Dipartimento di Stato americano, a partire dal 1994. Oggi la Libia è stabilmente inserita nei programmi di lotta internazionale al terrorismo.

Mali

Popolazione: 11.950.000 abitanti (stima 2004); religione: musulmani 90%, animisti 9%, altri 1%.

L'islam locale è tollerante e aperto al dialogo. Di recente il Presidente Touré ha elogiato la comunità cristiana per il contributo alla crescita sociale e spirituale del Paese, sostenendo che l'integralismo religioso è contrario all'identità cristiana fondata sulla diversità. Sussistono tuttavia influenze integraliste sostenute dall'Arabia Saudita.

Marocco

Popolazione: 21.476.000 abitanti (stima 2004); religione: musulmani sunniti 98,7%, cristiani 1,3% (234.000 cattolici).

L'islam è religione di Stato, ma esiste libertà di culto per ebrei e cristiani. È vietata tuttavia l'attività di proselitismo ed è proibita la conversione dall'Islam. In base all'art.220 del Codice Penale, qualsiasi tentativo di impedire a una o più persone l'esercizio della propria fede è vietato e può essere punito con la detenzione da 3 a 6 mesi. Tuttavia, l'articolo indicato applica la stessa sanzione anche a coloro che “tentano di convertire un musulmano ad un'altra religione”. Le Autorità consentono che sul territorio circolino Bibbie in lingua francese, inglese e spagnola, ma confiscano quelle in arabo e non permettono che siano importate nel Paese. Re Muhammad VI, nel contesto delle numerose riforme di modernizzazione avviate nel Paese negli ultimi anni, e in qualità di massima Autorità religiosa del Paese, ha annunciato di voler ristrutturare il Ministero per gli Affari islamici. L'obiettivo è quello di promuovere l'islam moderato e di combattere l'estremismo religioso.

Mauritania

Popolazione: 2.817.000 abitanti (stima 2004); religione: musulmani-sunniti 99,3%, altri 0,7%.

La sola religione riconosciuta è quella islamica; è vietato il proselitismo e il cristiano che si professa come tale in pubblico è perseguito penalmente. Negli anni '80 è stata introdotta la shar'ia, applicata anche ai non musulmani. È vietata la distribuzione di materiale divulgativo; non è prevista la registrazione di gruppi religiosi e le ONG, sia laiche sia religiose, sono registrate dal Ministero dell'Interno. Il sistema giudiziario prevede il rispetto dei dettami della legge islamica; inoltre, l'art.11 della legge sulla stampa dà facoltà al Governo di applicare misure restrittive nei confronti dell'importazione della stampa e della distribuzione di Bibbie e di pubblicazioni non islamiche (è consentito tuttavia il possesso privato della Bibbia).

Niger

Popolazione: 11.725.000 (stima 2004); religione musulmani-sunniti: 98,7%, animisti 0,7%, cristiani 0,4% (cattolici 20.000).

L'islam locale è ancora impregnato di animismo ed è piuttosto tollerante e aperto. Vi sono buoni rapporti tra cristiani e musulmani, anche se ci sono infiltrazioni di estremisti islamici,

in particolare da parte del GSPC algerino. In Niger è vietata la formazione di partiti politici di ispirazione religiosa e nelle scuole non è consentito l'insegnamento della religione. Tutte le organizzazioni religiose sono registrate presso il Ministero dell'Interno.

Nigeria

Popolazione: 124.530.000 (stima 2004); religione: musulmani 43,1%, cristiani 26,7%, cattolici 8,2%, animisti 19%.

Il rapporto tra cristiani e musulmani è una questione di crescente importanza, in particolare da quando (1989) 12 dei 36 Stati della federazione hanno adottato la legge islamica (shar'ia) come legge statale. In Nigeria esistono oltre 250 etnie: la loro convivenza è spesso resa complessa da una situazione socio-economica difficile. In un simile contesto è possibile che le tensioni così accumulate sfocino in reciproche violenze. Gli scontri sono motivati in genere da rivalità etniche e da spesso contestate spartizioni delle risorse. Secondo esponenti di spicco della comunità cristiana nigeriana, sono gli uomini politici che sfruttano a proprio vantaggio i sentimenti religiosi della popolazione per evidenti scopi personalistici e per assicurarsi il potere. Le conseguenze di tali sperequazioni attecchiscono maggiormente nelle zone più povere del Paese, dove i tassi di mortalità, l'indigenza e l'analfabetismo raggiungono tassi elevatissimi. L'estremismo islamico è in genere riferito a persone che hanno studiato nell'Iran degli ayatollah, in scuole fondamentaliste dell'Arabia Saudita, o che hanno ottenuto borse di studio in Libia o presso l'Università cairota di "al-Azhar", in Egitto. Questi "missionari dell'Islam" cercano di instaurare una società islamica governata dalla shar'ia. Non sono molti ma sono attivi. Di recente i cristiani sono stati vittime di attacchi ripetuti, e le violenze più gravi si sono verificate negli Stati settentrionali della Confederazione. Sono ormai più di 10.000 le persone uccise e centinaia di migliaia i profughi. All'inizio del 2004, nello Stato di Yobe, la Polizia e l'Esercito hanno individuato una cellula di estremisti islamici, sospettati di affiliazione ad al-Qaeda, che avevano posto le loro basi in Niger e il cui scopo finale era la creazione di una Repubblica Islamica. Il gruppo è stato accusato per gli attacchi a otto città nigeriane dove erano state prese di mira le stazioni di polizia e rubate armi, poi usate per attaccare i cristiani della zona. Accesi scontri inter-religiosi si sono verificati anche nello Stato di Plateau, dove circa 1.500 persone sono state uccise e 173 chiese distrutte.

Senegal

Popolazione: 10.300.000 abitanti (stima 2004); religione: musulmani sunniti 92%, animisti 6%, cattolici 2%.

In Senegal esiste un islam etnico, vissuto da ogni tribù secondo le proprie tradizioni. Vi è anche una forte colonia di libanesi, per lo più sciiti, che sostengono gruppi integralisti. Le pressioni per uno stato islamico sono però limitate. La nuova Costituzione approvata nel 2001 riconosce la laicità dello Stato e la libertà di culto. Il Governo rispetta la libertà religiosa e non tollera abusi sia da parte dei pubblici poteri sia da parte dei privati. Anche se l'islam costituisce la religione nettamente più diffusa e riveste un ruolo importante nella società, il Senegal si definisce uno Stato laico. I gruppi religiosi devono registrarsi presso il Ministero dell'Interno per essere riconosciuti come associazione. Il Ministero normalmente concede la registrazione. I rapporti tra le religioni sono buoni, così come sono frequenti i matrimoni inter-religiosi. La proposta fatta da alcuni intellettuali e religiosi islamici nel 2004 per l'approvazione di un nuovo Diritto di Famiglia basato sulla shar'ia, da applicare ai musulmani, ha trovato per ora la netta opposizione del Governo e della società civile in genere. Ma la questione rimane aperta, delineando un delicato terreno di confronto tra le diverse confessioni presenti in Senegal. Nonostante l'islam sia qui prevalentemente improntato al pacifismo caratteristico delle confraternite sufi, in particolare della muridiyya (la cui città santa si trova nella parte centrale del Senegal, a Touba), il proselitismo delle ideologie wahhabite ha senza dubbio raggiunto in tempi più recenti anche questa regione, visto il notevole attivismo dei suoi seguaci. Ricordiamo che nel 2004 le Autorità italiane espulsero l'imam della moschea di Carmagnola, nei pressi di Torino, accusato di appoggiare nei suoi sermoni al-Qaeda. Abdel Qadir Fadlallah Mamour, di origine senegalese, è stato anche sospettato di avere implicazioni nell'attentato contro la base militare italiana di Nassirya, nel novembre 2003, che causò la morte di 19 nostri connazionali.

Somalia

Popolazione: 10.312.000 abitanti (stima 2004); religione: musulmani sunniti 99,9%, altri 0,1%.

Dopo la caduta di Siad Barre (1981) in Somalia è venuta a mancare un'Autorità ufficiale di governo e dal 1991 la Somalia è divenuta terreno di battaglia tra i "signori della guerra". Sembra che anche gruppi ultraortodossi islamici vi abbiano da tempo stabilito una base, e fin dagli anni Novanta ci sarebbe una presenza operativa di al-Qaeda. Di recente, nonostante fosse stato raggiunto un accordo di pacificazione nazionale e fosse stato istituito un governo transitorio, a Mogadiscio sono emerse le "Corti Islamiche", che cercano di ristabilire l'ordine nel Paese attraverso l'applicazione della legge islamica, contrastando i cosiddetti "signori della guerra". Queste Corti Islamiche, che tra maggio e giugno 2006 hanno riportato una decisiva vittoria militare assumendo il controllo di Mogadiscio e delle città vicine, vivono lungo una doppia realtà. Da una parte c'è il timore internazionale e anche dei molti somali non integralisti verso quello che è un movimento fondamentalista, sospettato di

legami con il terrorismo islamista e con al-Qaeda, movimento che ha amministrato brutalmente la giustizia e imposto la svariata, e lasciato di fatto impunità a ogni gruppo ad esso associato pur se si finanzia tramite attività illecite e l'uso sistematico della violenza. D'altro canto le Corti Islamiche, che rifiutano le accuse di legami con il terrorismo, hanno cominciato a dare sicurezza e ordine ai territori da esse controllati, hanno scacciato i signori della guerra che vessavano la popolazione, hanno cominciato a superare in nome dell'islam le divisioni e le discriminazioni tribali e claniche. Il Governo di transizione nazionale, nato in conseguenza degli accordi di Arta siglati nel 2000 con i successivi ulteriori accordi di Nairobi, non ha però l'effettivo controllo del territorio. Il Paese è sostanzialmente diviso in quattro parti: a nord gli Stati auto-proclamati del Somaliland e del Puntland (ora riassorbito), a sud lo Stato della Somalia sud-occidentale e infine la restante parte che comprende la capitale Mogadiscio. Senza dubbio, l'appartenenza della popolazione a varie etnie favorisce la situazione di instabilità; gli stessi clan sono divisi al loro interno e i vari leader sono spesso in lotta per il predominio. L'islam, soprattutto sunnita, è professato dalla grande maggioranza della popolazione. La comunità cristiana è minoritaria e tiene un basso profilo. Con il Governo di transizione l'islam era stato indicato come religione di Stato e le "Repubbliche" di Puntland e Somaliland hanno dichiarato l'islam religione ufficiale. Il confronto che vede contrapposti "signori della guerra" e miliziani delle "Corti Islamiche" resta in ogni caso una questione prevalentemente politica e di lotta per il potere, anche se nella popolazione alcune violenze inter-confessionali sono esplose negli ultimi anni.

Sudan

Popolazione: 34.6000.000 abitanti (stima 2004); religione: musulmani sunniti 73%, animisti 16,7%, cattolici 9,1%, altri 1,2%.

Il Sudan è governato da un regime militare alleato, fino al 1999, con il partito islamico "National Congress" di Hassan al-Turabi, poi estromesso dal Capo dello Stato, Gen. Omar Hassan al-Bashir. Il Sudan è diviso tra il Nord arabo e islamico, e il Sud cristiano e animista. L'introduzione nel 1983 della *shar'ia* ha scatenato la rivolta delle popolazioni del Sud contro il Governo. La guerra ha provocato più di 2 milioni di morti, milioni di profughi e devastazioni immense. Anche in questo caso le motivazioni di carattere religioso diventano di facciata, utilizzate come schermo per coprire interessi più concreti, di carattere economico. Il Sud viene spogliato delle sue ricchezze, in particolare petrolio e legni pregiati come il tek e il mogano. Nonostante la divisione religiosa nel Paese per aree geografiche, rileviamo che in epoche recenti, a causa dei movimenti di profughi, la presenza dei cristiani nel Nord del Paese è salita al 3%. L'accordo di pace sottoscritto a Nairobi il 9 gennaio 2005 tra il Governo di Karthoum e le province meridionali prevede il controllo in atto da parte di una missione ONU (UNMIS) e un referendum popolare entro il 2010 per stabilire

l'eventuale autonomia del sud del Paese. Nonostante la Costituzione garantisca la libertà di religione, il Governo del Sudan spesso viola questo principio, considerando l'islam come religione di Stato e ispirandosi ad esso nelle decisioni legislative, istituzionali e politiche in genere. I non-musulmani continuano ad essere discriminati e l'apostasia è un reato punibile anche con la morte. Particolarmente drammatica risulta essere la situazione dei profughi sud-sudanesi ammassati alla periferia della capitale, Karthoum, che per la maggior parte sono cristiani o seguaci delle religioni tradizionali. Il loro diritto al culto viene ostacolato dal Governo, che li costringe alla clandestinità.

Tunisia

Popolazione: 9.941.000 (stima 2004); religione: musulmani sunniti 99,5%, altri 0,5%.

La Costituzione del 1956 stabilisce l'islam come religione di Stato; è garantita la libertà di culto e il rispetto per le altre fedi. Lo Stato è laico ma vi sono movimenti islamisti, repressi con fermezza. Nel febbraio 2006 il Presidente Zine Abidine Ben Ali ha concesso un'amnistia a numerosi prigionieri, tra cui alcune decine di presunti affiliati al partito al-Nahda (Il Risveglio) dichiarato fuori legge e accusato di attività terroristiche. Le Autorità non consentono la nascita di partiti politici che abbiano alla base dei principi religiosi, vietano il proselitismo e pongono restrizioni all'uso del velo islamico per le donne. La Tunisia promuove nel mondo un'immagine basata sulla modernità e la stabilità interna, ma per fare questo vengono spesso violati la libertà di espressione e i principali diritti umani, giungendo all'incarcerazione non solo degli estremisti islamici ma anche di altre forme di contestazione e di dissenso politico non legate al radicalismo religioso.

Paesi africani con presenza minoritaria di comunità musulmane

Anche per i Paesi in oggetto, si riportano i dati significativi, relativi alle comunità musulmane presenti, tralasciando situazioni ed eventi che non hanno avuto seguito oppure vi si registra una convivenza tra le varie comunità religiose. Le schede sono state preparate sulla base di rapporti specializzati (come il Rapporto 2005 sulla Libertà Religiosa nel mondo elaborato da ACS) e di informazioni di stampa.

Benin

Popolazione: 7.190.000 abitanti (stima 2004); religione: animisti 62%, cattolici 21%, musulmani 12%, protestanti 3%, altri 2%.

Nel Benin la Costituzione prevede la libertà di religione e il Governo rispetta questo diritto nella pratica. Chi desidera formare un gruppo religioso deve registrarsi presso il Ministero dell'Interno e non risulta che la registrazione sia stata rifiutata ad alcuno. In ottemperanza con l'art.2 della Costituzione che prevede una scuola non confessionale, le scuole pubbliche non sono autorizzate ad impartire l'educazione religiosa. È importante sottolineare che in Benin molte delle persone che si dichiarano cristiane e musulmane - l'Islam è in maggioranza sunnita - praticano anche la religione tradizionale locale. Particolarmente diffuso è l'animismo voo-doo o vodun.

Burkina Faso

Popolazione: 12.891.000 abitanti (stima 2004); religione: musulmani 52%, animisti 25,9%, cristiani 17,6%.

Paese poverissimo, vi sono manifestazioni di estremismo islamico dal 1989. Durante la Guerra del Golfo (1991) le relazioni tra Islam e cristianesimo in precedenza pacifiche sono state soggette a tensioni, a causa di pressioni dell'Iran e della Libia. La situazione più difficile per il lavoro delle missioni cristiane è nel Nord del Paese dove è più forte la presenza islamica. I gruppi religiosi che operano nel Burkina Faso devono registrarsi presso il competente Ministero, ma ciò non comporta particolari vantaggi e la mancata registrazione non viene sanzionata. Secondo la Costituzione, la libertà religiosa si estende

ad ogni manifestazione pubblica, compresa la possibilità di utilizzare la stampa e gli altri mezzi di comunicazione. L'istruzione religiosa non viene svolta nelle scuole pubbliche, ma può esserlo in quelle private: esistono scuole private di primo e secondo livello gestite e finanziate da associazioni islamiche, protestanti e cattoliche. Il Governo non finanzia le scuole libere non statali.

Camerun

Popolazione: 16.324.000 abitanti (stima 2004); religione: cattolici 34,7%, animisti 26%, musulmani 21,8%, protestanti 17,5%.

In Camerun la Costituzione riconosce la libertà religiosa e il Governo generalmente la rispetta. Non esiste una religione di Stato e i gruppi religiosi devono essere registrati presso il ministero dell'Amministrazione Territoriale. È vietato operare senza il riconoscimento, ma non sono previste sanzioni per questa violazione e i numerosi piccoli gruppi non riconosciuti possono comunque agire con una certa libertà.

Capo Verde

Popolazione: 467.233 abitanti (stima 2004); religione: cattolici 92,8%, protestanti 4%, musulmani 2,8%, altri 0,4%.

Segue Allegato B

A Capo Verde la Costituzione sancisce la libertà di religione e la separazione tra Stato e Chiesa; in particolare, è prevista una Repubblica sovrana, democratica, secolare, unica, anti-colonialista e anti-imperialista. La violazione del diritto della libertà religiosa è punito per legge. Le associazioni religiose devono registrarsi presso il Ministero della Giustizia.

Congo Brazzaville

Popolazione: 56.395.000 abitanti (stima 2004); religione: cattolici 41%, protestanti 31,6%, altri cristiani 13,4%, animisti 10,7%, musulmani 1,4%, altri 1,9%.

La Costituzione del Congo Brazzaville, approvata nel gennaio 2002, prevede la libertà di religione e proibisce le discriminazioni fondate sul credo religioso.

Etiopia

Popolazione: 69.314.000 abitanti (stima 2004); religione: ortodossi 50,3%, musulmani 32,9%, altri cristiani 10,8%, animisti 4,9%, altri 1,2%.

La Costituzione in Etiopia prevede la separazione tra Stato e religione, anche se talune violazioni a questa norma sono perpetrate dalle Autorità locali. Non risulta comunque che il Governo favorisca in modo particolare qualche gruppo religioso. La loro registrazione deve avvenire presso il Ministero della Giustizia, come organizzazioni non governative, e va rinnovata ogni tre anni. L'attività sociale e quella religiosa devono essere tenute separate. Per il principio di separazione Stato-religione, vi è divieto di istruzione religiosa nelle scuole, non solamente in quelle pubbliche ma anche in quelle private, sia cristiane che musulmane.

Kenya

Popolazione: 31.486.000 abitanti (stima 2004); religione: animisti 30,3%, protestanti 28,2%, cattolici 18,6%, anglicani 5,6%, altri cristiani 8,2%, musulmani 6%, altri 2,1%.

La Costituzione del Kenya prevede la libertà di religione, il Governo rispetta questo diritto e lo tutela anche dalle violazioni da parte di privati. Le associazioni religiose devono registrarsi in un apposito registro. La tolleranza appare diffusa nel Paese. La preparazione di una nuova Costituzione, per ripristinare una corretta vita politica nel Paese, ha causato l'insorgere di tensioni tra cristiani e musulmani. Questi ultimi chiedono un'estensione della *shar'ia*, sia per quanto riguarda il numero dei tribunali preposti sia rispetto al numero delle questioni sottoposte alla legge islamica. È particolarmente acceso il confronto sul "Terrorism Bill", legge proposta nell'aprile del 2003 per combattere il terrorismo e sulla quale gli ambienti islamici avevano espresso riserve per la presunta incostituzionalità legata alla violazione dei diritti della persona e dei gruppi, manifestando inoltre il timore che essa si prestasse ad applicazioni vessatorie nei loro confronti. Le polemiche sono andate aumentando e il "Council of Imams and Preachers of Kenya", ha accusato il Governo di applicare questa normativa "illegalmente" prima ancora che venga approvata, con l'arresto di musulmani imputati di terrorismo.

Liberia

Popolazione: 3.487.000 abitanti (stima 2004); religione: cristiani 67,7%, animisti 18,4%, musulmani 13,9%.

Durante le due guerre civili in Liberia (1989-1996; 1999-2003) vi sono stati episodi di violenza legati all'appartenenza tribale ma anche al credo religioso delle parti in conflitto: durante la presidenza di Charles Taylor, in particolare, si sono registrati scontri tra cristiani e musulmani, terminati solamente dopo l'insediamento del "National Transitional Government of Liberia" (NTGL), nell'ottobre del 2003. Nel 2004, anche grazie all'utilizzo di 15.000 soldati della forza di pace Onu (UNMIL) e dopo il disarmo di oltre 19.000 combattenti, sono diminuite anche le violenze contro la popolazione.

Madagascar

Popolazione: 16.900.000 abitanti (stima 2004); religione: animisti 52%, cattolici 21,3%, protestanti 19,7%, musulmani 7%.

La legge nel Madagascar raccomanda alle organizzazioni religiose di registrarsi, ma non pone alcun obbligo in tal senso, sebbene la mancata registrazione impedisca di ricevere donazioni o altre beneficenze.

Malawi

Popolazione: 11.937.000 abitanti (stima 2004); religione: protestanti 20,05%, cattolici 18%, animisti 10%, musulmani 20%, altri 21,6%.

Negli ultimi anni vi sono state tensioni religiose, anche se i musulmani non sono la maggioranza. Questo è dovuto anche all'influenza esercitata da Arabia Saudita e Iran: i due Paesi islamici conferiscono borse di studio a studenti malawani e forniscono fondi per la costruzione di moschee. La Costituzione del Malawi prevede la libertà religiosa: esistono scuole private cristiane e musulmane. I rapporti tra le diverse religioni sono improntati a tolleranza.

Mauritius

Popolazione: 1.236.000 abitanti (stima 2004); religione: induisti 50,9%, cattolici 27,1%, musulmani 16,1%, altri 5,9%.

Anche a Mauritius la Costituzione riconosce la libertà religiosa. Un decreto del Parlamento ha ufficialmente riconosciuto le religioni diffuse nel Paese al momento dell'indipendenza nel 1968 e ad esse annualmente viene destinata una somma proporzionale al numero dei credenti. Le altre religioni devono invece chiedere la registrazione. Nel 2004 si sono verificate alcune tensioni tra la comunità indù e la minoranza cristiana e quest'ultima ha accusato il Governo di favorire gli indù.

Mozambico

Popolazione: 18.972.000 abitanti (stima 2004); religione: animisti 25,8%, cattolici 23,8%, atei 23,1%; musulmani 17,8%, protestanti 7,8%, altri 1,7%.

Le relazioni tra il Governo e le organizzazioni religiose sono migliorate nel Paese dopo che è venuto meno il partito unico marxista, Frelimo, e nel 1989 la Costituzione ha aperto al multipartitismo. Dal 1998 una legge prescrive la registrazione per le associazioni religiose, che possono istituire scuole, ma non possono occuparsi di politica così come i partiti politici non possono riferirsi a principi religiosi. Tale legge è stata contestata dal Partito per l'Indipendenza del Mozambico (Primo), un partito di ispirazione musulmana la cui attività viene tollerata dal Governo e che ha ottenuto tre seggi alle elezioni municipali del 2003, conquistati nelle città a prevalenza islamica del Nord. Sebbene l'insegnamento religioso sia proibito nelle scuole pubbliche, esistono numerose scuole religiose, sia cattoliche che musulmane. I rapporti inter-religiosi sono buoni e da alcuni anni esiste un apposito Forum cui partecipano membri delle comunità cristiane, greco-ortodosse, musulmane ed ebraiche.

Repubblica Centrafricana

Popolazione: 3.200.000 abitanti (stima 2004); religione: protestanti 25,7%, animisti 23,9%, cattolici 16,8%, musulmani 15,1%, altri 18,5%.

In materia di religione la Costituzione promulgata dal Presidente François Bozizé, succeduto a Ange-Felix Patassé destituito con un colpo di Stato nel 2003, non apporta modifiche significative al precedente testo costituzionale: viene riconosciuta la libertà di religione, ma con precise condizioni per il suo esercizio e con il divieto per quanto il Governo considera come estremismo religioso o intolleranza, un divieto fortemente contestato dai musulmani. Esiste comunque una generale tolleranza tra le religioni.

Ruanda

Popolazione: 8.481.000 abitanti (stima 2004); religione: cattolici 65%, animisti 25%, protestanti 9%; musulmani 1%.

La libertà di religione è riconosciuta dalla Costituzione del Ruanda, che dal 2003 ha proibito ai partiti politici di sostenere ragioni di razza, gruppo etnico, tribù, regione, sesso, religione e comunque tutto quanto possa costituire divisione sociale e portare a discriminazioni. Tra le conseguenze di questa disposizione è significativo il fatto che l'“Islamic Democratic Party” (IDP) abbia dovuto cambiare denominazione assumendo quella di “Ideal Democratic Party”. Nonostante ciò, con frequenza il Governo accusa di “ideologia genocida” organizzazioni sociali e Chiese, arrestando decine di persone per questo reato. Per capire l'ampiezza di questo fenomeno, occorre tenere presente che decine di migliaia di persone sono state detenute con questa accusa e la memoria della gravità di quanto accadde nel 1994 viene oggi utilizzata per muovere tale accusa anche per comportamenti attuali. Proseguono i processi contro i presunti responsabili del genocidio che costò la vita a circa 800.000 Tutsi e a più di 100.000 Hutu, ma solo una minima parte degli imputati accusati di genocidio è stata finora giudicata e il Tribunale speciale istituito dalle Nazioni Unite (International Criminal Tribunal for Ruanda) è stato criticato da più parti per le lentezze burocratiche.

Sudafrica

Popolazione: 46.200.000 abitanti (stima 2004); religione: protestanti 31,2%, cattolici 7,2%, anglicani 3,6%, altri cristiani 25,9%, induisti 1,2%, musulmani 1%, ebrei 0,2% ortodossi 0,1%, altre religioni 28,5%, atei 1,1%.

La Costituzione sudafricana riconosce la libertà religiosa e il Governo generalmente rispetta questo diritto. Il “Bill of Rights” proibisce qualsiasi discriminazione basata sulla religione e dispone che il diritto di praticare la propria religione e di costituire associazioni non possa essere violato; è anche previsto che si possa ricorrere alla Corte Costituzionale in caso si subiscano discriminazioni basate sulla fede religiosa.

Tanzania

Popolazione: 36.300.000 abitanti (stima 2004); religione: cristiani 44%, musulmani 37%, animisti 19%.

Da considerare che a Zanzibar il 95% della popolazione è musulmano, di provenienza yemenita (391.002 abitanti secondo il censimento del 2002). Il rapporto tra cristiani e musulmani è generalmente buono e c'è tolleranza; ciò nonostante sussistono timori per la possibile diffusione del fondamentalismo islamico (wahhabita) e che tale corrente sia usata da al-Qaeda per affermare la propria presenza nel Corno d'Africa. In particolare, vi sarebbe crescente preoccupazione che estremisti sudanesi e sauditi si siano trasferiti in Tanzania al fine di "radicalizzare" il credo religioso locale, improntato alla moderazione; questo ha maggiore valore nel caso di Zanzibar dove i musulmani sono maggioritari e la crescita sociale e lo sviluppo sono inferiori rispetto al resto del Paese. Peraltro almeno due esponenti di al-Qaeda sono stati identificati quali originari di Zanzibar e coinvolti negli attentati del 1998 contro le Ambasciate USA di Dar as-Saalam e di Nairobi. La Costituzione della Tanzania prevede la libertà religiosa, anche se con l'approvazione nel 2002 delle leggi contro il terrorismo sono stati attribuiti alla Polizia alcuni poteri speciali che la comunità musulmana teme possano venire applicati con scopi repressivi e intimidatori.

Togo

Popolazione: 5.220.000 abitanti (stima 2004); religione: animisti 50%, cattolici 23%, musulmani sunniti 15%, protestanti 12%.

Cattolicesimo, protestantesimo e islam sono ufficialmente riconosciuti in Togo; le altre organizzazioni religiose devono essere registrate presso il Ministero dell'Interno. Lo Stato verifica che tali organizzazioni non arrechino danno alla sicurezza pubblica. Alla fine del 2004 risultavano registrati 111 gruppi religiosi.

Uganda

Popolazione: 26.275.000 abitanti (stima 2004); religione: cattolici 44,6%, anglicani 39,2%, musulmani 10,5%, altri 5,7%.

La Costituzione dell'Uganda riconosce la libertà religiosa e il Governo rispetta generalmente tale diritto. Nel Nord del Paese dal 2004 le Forze Armate governative si confrontano con le milizie del "Lord Resistance Army" (LRA), movimento che dice di richiamarsi a ideali religiosi veterotestamentari. . Nel dicembre 2005 per la prima volta le parti in lotta si sono incontrate per discutere una proposta di tregua. Non si registrano tensioni con la comunità musulmana.

Zimbabwe

Popolazione: 11.810.000 (stima 2004); religione: animisti 40,5%, protestanti 34,6%, cattolici 7%, altri 17,9%.

Pur essendo irrilevante la presenza musulmana in Zimbabwe, costituisce fattore di instabilità l'interesse dimostrato dai movimenti religiosi estremistici e terroristici a costituire "santuari" nel Paese ovvero basi per la fornitura di armamenti e per il contrabbando, anche in relazione alla permeabilità dei confini del Paese in direzione del Sudafrica (verso Sud), di Angola (verso Nord-ovest) e di Mozambico (verso Nord-est). Spesso il proselitismo degli estremisti religiosi si maschera dietro la facciata di organizzazione a scopo benefico e umanitario. Alla fine del 2005 il Parlamento ha approvato il "No Governmental Organizations Bill", che prevede la registrazione presso il "Council of Ong", che svolge accertamenti sulle società. Per intensificare e rendere efficace il controllo sul Paese, sarebbe necessario un'iniziativa modellata sul tipo della "Pan Sahel Initiative" (PSI) per l'Africa Occidentale (Mali, Mauritania, Ciad e Niger) relativa alla sorveglianza dei confini e alla fornitura di equipaggiamenti e di mezzi per il trasporto e le comunicazioni. La Costituzione dello Zimbabwe garantisce la libertà di religione, ma spesso le autorità di Governo vengono accusate di calpestare i diritti politici e le libertà civili, mascherando tali azioni con la necessità di tutelare la sicurezza pubblica e di prevenire le manifestazioni di estremismo e intolleranza.